

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

Past President (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

Pres Com. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



L'eroica ghibellina che salvò Arezzo

(da uno scritto di Romano Valli)

Ad Ippolita degli Azzi il popolo Aretino anelante di riscossa dopo la sconfitta di Campaldino e desideroso di aggrapparsi ad un simbolo che lo riscattasse dalla sconfitta, attribuì ben presto gesta leggendarie. Ippolita fu donna, madre, moglie e guerriera. All'indomani dell'11 giugno del 1289 i capi ghibellini ed i giovani della migliore nobiltà erano tutti morti compreso il "vescovo guerriero" Guglielmino degli Ubertini e l'alleato Buonconte da Montefeltro, capitano dell'esercito, del quale non fu ritrovato nemmeno il cadavere. Nei giorni successivi allo scontro, i fiorentini presero Bibbiena. Infine distruggendo e saccheggiando tutto al loro passaggio giunsero sotto le mura di Arezzo. La cinsero d'assedio, ritenendo di poterla espugnare facilmente: non avrebbero potuto immaginare l'eroica difesa, considerando che erano rimasti solo donne vecchi e ragazzi. Ed è in questo contesto che si inserisce Ippolita degli Azzi, ad elevarsi al di sopra a tutti i cittadini la sua figura leggendaria. Informata della eroica morte del suo sposo a Campaldino, giurò vendetta e impugnata la spada e il gonfalone del comune salì sulla torre più alta della città, e fatte suonare a distesa le campane, raccolse tutti i cittadini, ed al grido "vittoria o morte" li trascinò sulle mura incitandoli per una suprema e disperata difesa. Così l'agguerrito esercito fiorentino, si trovò, stupito, respinto sotto le mura della città dal lancio di sassi, pece e acqua bollente. Ed ecco un giorno un insolito clamore di trombe, provenienti dal campo nemico, che fece accorrere sulle mura tutti gli assediati: poco lontano nel mezzo di un prato, era il figlioletto di Ippolita rapito in un'incursione nemica. Il piccino piangendo gridava, mentre un soldato faceva balenare sulla testa dell'innocente un acuminato pugnale. La tragica scena agghiacciò il sangue nelle vene degli aretini, un alfiere si avanzò e con voce tonante e sprezzante disse "o la resa della città o la morte di Azzolino". Seguì un silenzio glaciale degli aretini, ma ecco sull'alto delle mura comparire Ippolita degli Azzi, che rivolgendosi quasi in atto di sfida verso i fiorentini, gridò "barbaro sfoga la tua rabbia su codesta innocente creatura. Non per questo ti vanterai di aver superato gli ostacoli che hai dinanzi e che dovranno costarti molte vite e fors'anche la tua. Non per un fanciullo avrai il dominio su centinaia di vite. Colpisci dunque, viva la libertà". Tutta questa forza di carattere destò profonda impressione e la vita del piccolo Azzolino fu risparmiata. Ci furono in seguito altri tentativi e stratagemmi escogitati dai fiorentini per obbligare l'intrepida Ippolita a consegnare le chiavi della città, tutti andati a vuoto. Un giorno, un araldo dell'esercito fiorentino annunciò che il duca di Narbona avrebbe riconsegnato a Ippolita il proprio figlio come gesto di ammirazione per la sua fierezza. Di questa riconsegna fu incaricato il capitano Rinaldo de Bostoli, ex guelfo di Arezzo, scacciato per fazione di parte. Il giorno seguente all'alba,



Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

Past President (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

Pres Com. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatella-grifo@virgilio.it

Ippolita, alla testa degli aretini, usciva cautamente dalla città e avvicinandosi al campo avversario dava fuoco alle tende e alle macchine da guerra. Al bagliore delle fiamme si destarono i fiorentini e la battaglia divampò terribile. In mezzo a loro venne ferita Ippolita e fu proprio Messer Rinaldo Bostoli, menando grandi e potenti colpi, a pararsi dinanzi a lei, abbattendo tutti coloro che cercavano di avvicinarsi, lasciando così agio agli aretini di trasportare dentro le mura la loro intrepida Ippolita; mentre Rinaldo veniva colpito da mille colpi, redimendosi con una gloriosa morte. Il duca di Narbona saputo quello che era avvenuto decise di dare l'assalto generale. Ma ecco che sulle mura ancora una volta apparve quella donna con la spada in pugno, dritta fiera, incoraggiando i suoi soldati a continuare la lotta. Il duca di Narbona si vide perduto, intorno a se il fuoco, il terreno ricoperto di cadaveri e fu allora che diede l'ordine di ritirarsi e abbandonare l'assedio. Grande fu l'esultanza del popolo aretino per la vittoria, dovuta soprattutto all'audacia, al coraggio e all'eroismo della loro grande eroica concittadina: "Ippolita degli Azzi".

Roberto Cecchi

